

Bruno Miserendino

A volte i sogni diventano realtà. Capita nella vita e persino in politica. Ma bisogna essere sinceri, ora che se ne riparla: per le riforme istituzionali, il più delle volte, i sogni sono restati nel cassetto. In Italia va così da vent'anni, nonostante i vorticosi cambiamenti politici, e la situazione è gravemente peggiorata dopo il fallimento della Bicamerale, l'ultimo tentativo di disegnare un organico ammodernamento istituzionale. Da quell'esperienza, comunque la si voglia giudicare, l'alternanza di aperture e chiusure su un terreno così importante, dove è obbligatoria l'etica della responsabilità, ha provocato pochi passi in avanti e molti guasti. Persino una buona riforma, come quella sul federalismo, approvata la scorsa legislatura con una risicatissima maggioranza, proprio sulla scorta del lavoro della Bicamerale, galleggia incompleta e vituperata in un mare di recriminazioni e di polemiche. Avanza, dalla vittoria di Berlusconi in poi, la voglia di far da soli, ma se l'esperienza può servire a qualcosa, gli insegnamenti del recente passato, sono essenzialmente due. Primo: ci vuole lo spirito costituente, altrimenti non si va da nessuna parte. Secondo: è inutile tentare la strada delle riforme a maggioranza. Faranno del male a tutti, compreso chi lo fa. Sul primo punto disse parole semplici l'allora presidente Scalfaro, quando fallì la Bicamerale: «Per fare le riforme ci vuole lo spirito costituente, ma se uno non ce l'ha, non se lo può mica dare...». Nel senso che le riforme servono al paese, non al proprio futuro politico. Sul secondo punto l'altolà l'hanno dato Ciampi e Casini: le riforme servono a tutti e per farle servono accordi larghi e disegni organici, non strappi di maggioranza. Questo spiega (in parte) il cambiamento di toni dell'attuale premier, ma spiega anche la franosità del terreno su cui si vuole costruire l'edificio. La strada infatti è ingombra di alcuni macigni, accumulatisi negli ultimi mesi, e che bisogna rimuovere, per avviare un difficile ma inevitabile confronto parlamentare sulla materia. Il rischio è che l'avvio della discussione in parlamento a metà gennaio faccia la fine dell'ultimo timido tentativo esperito per rievocare lo spirito costituente. In un convegno a Saint Vincent, un mese fa, il segretario della Cisl Pezzotta e Fontana del Ccd proposero una convenzione per le riforme sul modello di quella che sta lavorando alla nuova costituzione della Ue. La proposta, nonostante qualche timida apertura, ha avuto vita brevissima, travolta in fretta dalla frana delle polemiche. Perché è difficile dialogare, anche su una materia così importante, quando l'opposizione denuncia prevaricazioni e forzature su un arco preoccupante di temi. Dalla giustizia, alla Rai, alla devolution, solo per citare alcuni degli scontri più recenti, il muro contro muro è diventato un baratro. La maggioranza è andata avanti a testa bassa, l'opposizione ha maturato uno scetticismo di fondo sulla possibilità di intavolare un qualsivoglia dialogo con il centrodestra. Anche perché a ogni forzatura, accusa l'opposizione, da parte del centrodestra si è sempre aggiunta la minaccia di fare da soli non solo la contestata e per ora vaghissima devolution, ma anche altre riforme costituzionali. Solo qualche mese fa, Berlusconi ha rilanciato

“ Il capo dell'esecutivo sogna modifiche istituzionali col consenso di tutti. Ma dimentica che per ottenerlo, ci vuole un vero spirito costituente ”



Esemplare la proposta di una Convenzione su modello Ue fatta subito cadere. È la tattica della destra: aprire spiragli per poi chiudere la porta agli interlocutori ”

Dialogo, i falsi movimenti del premier

Devolution, scarsa serietà e colpi di maggioranza: ecco gli ostacoli al confronto con l'opposizione sulle riforme



Girandole: i direttori di Unità Repubblica e Manifesto alla conferenza del premier

MILANO Una lettera aperta contenente alcune richieste in merito alla conferenza stampa di fine d'anno del premier è stata indirizzata dalle associazioni "Le Girandole" e "Girotondelleidee" al Presidente della Rai, Antonio Baldassarre e per conoscenza al Presidente della Commissione Vigilanza Rai Claudio Petruccioli e al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta. Le due associazioni chiedono «la trasmissione diretta dell'evento». E contestualmente rivolgono un appello «ai direttori de L'Unità, La Repubblica e Il Manifesto a rappresentare in prima persona le proprie testate, per esprimere, anche simbolicamente, la contrarietà propria e dei lettori circa la qualità dei rapporti fra Governo e libera stampa, di cui - affermano - l'incresciosa polemica innescata dal presidente del Consiglio nei confronti di un redattore de L'Unità è solo il più recente episodio».

Si chiama Gabriele il secondo nipote del capo del governo

MILANO È nato Gabriele, il figlio di Marina Berlusconi. La nascita del secondo nipote del presidente del Consiglio è avvenuta all'Istituto San Raffaele di Milano. Gabriele è nato ieri mattina, poco dopo le 10, all'Istituto San Raffaele di Milano con parto cesareo. Il neonato sta bene e pesa tre chili e duecento grammi. Al momento del parto erano presenti, in clinica, sia il neo papà, Maurizio Vanadia, 40 anni, primo ballerino della Scala, sia la nonna, Carla Dall'Oglio. Tutto bene anche per la mamma, Marina Berlusconi che, al momento, sta riprendendosi dall'intervento. Berlusconi è diventato così nonno per la seconda volta. Il premier ha infatti una nipotina, Lucrezia, figlia di Pier Silvio.

l'idea del presidenzialismo e delle riforme, puntando sulla sua filosofia preferita, quella del «ghe pensi mi», spiegando che l'opposizione è troppo ostile e inaffidabile per poterci fare insieme qualcosa. Il particolare che solo adesso, dopo l'appello di Ciampi, il premier espliciti un sogno che dovrebbe essere la ovvia normalità, ossia la possibilità di fare riforme costituzionali organiche in concorso con l'opposizione, è indicativo della situazione un po' paradossale in cui ci si trova.

Su queste materie non si può oscillare, ecco il primo macigno da rimuovere. L'accusa del centrodestra, (anche il centrosinistra ha fatto una riforma a colpi di maggioranza, quella federalista) ha un fondamento anche se è bene ricordare i termini della questione: quella riforma fu il completamento di una parte del lavoro della Bicamerale su cui era stato raccolto un ampio consenso anche dalle parti del Polo, che espresse alla fine della scorsa legislatura un no molto legato alle ragioni della scadenza elettorale e dell'accordo con Bossi. Forse, ammette qualcuno nell'opposizione, fu lo stesso un errore approvarla, nonostante le buone ragioni, ma ha senso ipotizzare colpi di maggioranza per il cambiamento della forma di governo? Proprio il ministro delle riforme e altri leghisti hanno fatto capire che la maggioranza vuole andare avanti come un treno su devolution, Corte Costituzionale, presidenzialismo, Senato delle regioni, avvertendo che il parlamento è sovrano e non è obbligato a seguire le indicazioni del Quirinale. L'opposizione, comprensibilmente, si chiede: a quale Destra dobbiamo credere, quella del sogno, o quella della Cirami e della devolution?

L'altro macigno da rimuovere, a sentire l'opposizione, è quello sulla serietà dell'intento riformatore. I tempi in cui è maturato il sogno delle riforme costituzionali di Berlusconi e Bossi, qualche dubbio lo fanno venire. Intanto, la prima volta che Berlusconi ha parlato di riforme costituzionali in questa legislatura, dopo un oblio lunghissimo, è stato in estate di fronte ai primi evidenti segni di fallimento del miracolo economico preannunciato dal premier. E' un modo per parlar d'altro, ha subito detto l'Ulivo. I termini in cui il premier ha parlato di presidenzialismo ha fatto inorridire i costituzionalisti (il suo modello è sudamericano) e ha irritato il Quirinale. Ma va detto che il peggio è venuto dopo. Quando è venuta a scadenza la cambiale con Bossi, e sulla devolution imposta in Senato prima della Finanziaria è diventato altissimo lo scontro, Berlusconi ha rilanciato di nuovo il presidenzialismo. In questo caso è sembrato un contentino ad An a cui si è subito aggiunto un contentino anche per Buttiglione, il più scontento della maggioranza. Vogliamo il presidenzialismo, ha detto il premier, meglio alla francese, e potremmo farlo anche col proporzionale, modello elettorale da cui i centristi non si sono mai slegati sentimentalmente, ma che nessun costituente di buon senso accamperebbe a una riforma del paese. Dopo le reazioni ha spiegato che per lui andrebbe bene anche il cancellierato, sempre col proporzionale. In questi campi è come dire mi faccio una barca, senza spiegare in famiglia se si compra un natante o una nave. Il terzo macigno è proprio la devolution. Finché ci sarà il sospetto dello smembramento dei diritti dei cittadini, riforme insieme non se ne faranno. L'appuntamento è a gennaio, c'è abbastanza tempo per rimuovere i macigni. Se si vuole.

Pera, il fedele esecutore del «ghe pensi mi»

Ora predica larghe intese, ma nessuno dimentica il ruolo «di parte» svolto sulla Cirami

Natalia Lombardo

ROMA Di quel «triangolo istituzionale» che è stato disegnato nella sala da pranzo del Quirinale a dicembre, quel filo virtuale fra il Colle, Montecitorio e Palazzo Madama che dovrebbe illuminare (come l'occhio di Dio?) il cammino delle riforme condivise, Marcello Pera è l'angolo a sé stante, il vertice che si distacca da quella solida base fra Carlo Azeglio Ciampi e Pierferdinando Casini, per proiettarsi verso l'astro Silvio Berlusconi. Più che «equilibrato», il triangolo è «scaleno», tutt'al più «isoscele». Il filosofo azzurro inquilino del Senato per Natale si è calato sulla testa il cappello del «presidente operaio» d'alto rango (riscattate dalla sua cocchiaggine le sue origini proletarie), per dare il via alla «Fabbrica delle Riforme». Il colpo di macchina partirà da lì, dall'aula di Palazzo Madama il 21 e 22 gennaio. Ma guardacaso il primo tema in discussione nella commissione Affari Costituzionali, già il 14, è proprio il presidenzialismo. A dare il la è stato infatti il premier che non vuol essere solo il premier, così il soletto Pera (sempre nelle vesti del Gran Riformatore con l'opposizione finché si può) ha subito calendarizzato la cucina dei vari piatti: premierato in salsa inglese, cancellierato condito alla tedesca, demi-presidenzialismo à la française... Di suo si dice «presidenzialista pentito», ora ha sposato la causa del premierato, una botta di autonomia dal presidenzialismo forte a cui aspira Berlusconi.

Nella sua richiesta di discussione Marcello Pera ha incassato l'unanimità dei senatori. Ma sulla sua schiena, oltre al colpo della strega che si è beccato con le quindici ore di sudata per la Finanziaria, pesa un anno di critiche dell'opposizione per come ha gestito le battaglie parlamentari. Ci tiene molto, il filosofo che quasi quasi si è scoccato di essere visto come un seguace di Karl Popper quando il suo vero lume è Kant, a dare l'immagine laica del bipolarista convinto, del riformatore «super-partes». Ma al dunque, quando è seduto all'apice della bomboniera di Palazzo Madama, inevitabilmente scivola da una «spartes». Quella della maggioranza. Su quel versante è rotolato nell'influocato dibattito di fine luglio sulla Legge Cirami, tanto da sognarsi un «ventilatore» anziché il tradizionale ventaglio offerto dalla stampa parlamentare. Certo su un terreno «scivoloso» come la giustizia, «come si fa a invocare una mediazione al Presidente del Senato quando lo si denigra?», aveva lamentato agitandosi nell'assedio dei girotondisti fuori dalla porta che l'avevano pure paragonato all'odiato arbitro Moreno («che sciochezza»). Se l'è presa con i senatori del centrosinistra che «hanno attraversato la strada» per raggiungere quegli odiosi «intellettuali giacobini» (per la verità il 31 luglio davanti a Piazza Navona c'erano pensionati e casalinghe incalzati neri e pure assediati dalla polizia, allertata dal presidente, che fermò anche i parlamentari). Ma il vero girondo lo ha fatto proprio la maggioranza intorno all'albero Pera, raggirandolo con i più lotti trucchetti d'aula.

Impotente, «l'uomo delle Regole», come ama definirsi, non ha mosso un dito per difenderle. E Berlusconi gli ha dato lo schiaffo finale: «Perché tanta fretta?».

Pera attacca, invece, l'opposizione che «ha scelto l'ala giustizialista, che fa della giustizia uno strumento di lotta politica». L'albero si scuote: «È come se si pensasse che ciò che oggi non è uscito dalle urne possa per altra via uscire tramite le toghe». Dimentica l'infatuazione che lo colse all'epoca di Mani Pulite, quando era pronto a combattere «una nuova Resistenza», nella quale i «partiti devono retrocedere e alzare le mani». E ancora: «Questo si sarebbe un golpe contro la democrazia: cercare di resistere contro la volontà popolare», scriveva nei primi anni '90 su «La Stampa» e «L'Espresso». Ne è passata di acqua sotto i ponti e lui ha navigato come responsabile giustizia di Forza Italia...

I «pianisti» hanno suonato intese sinfonie in aula, inchiodati dalle telecamere? «Cascami deteriori», «escrescenze di una malattia più grave», innalza il linguaggio il filosofo toscano per poi crollare in un «sono un foruncolo su cui mettere un cerotto». Non ci mette nemmeno quello, mentre nel Transatlantico di Montecitorio i deputati corrono in aula terrorizzati dalle espulsioni messe in atto da Casini. Accidenti, quel Casini, «più bello, più bravo, più politico di me, più tutto», confessa Pera a «Panorama». Ma nel fuoco della Cirami si era scagliato contro le «velletà centriste di interrompere il bipolarismo». E non è bastata quella scatola di cioccolatini dopo lo strappo

notturno sulla Rai per convincere il «collega» di Montecitorio ad addolcirsi. Per non decidere il filosofo di Lucca ha scelto il tecnicismo giuridico alla valutazione politica. Ma è stato beffato dal quel presidente Rai che si ostina a difendere (beccandosi anche gli attacchi di Schifani e Gasparri). Nel giorno delle nomine varate dai due «gapponesi» nel bunker di Viale Mazzini, si è visto per la prima volta un Pera infuriato contro l'uso dei «cavilli giuridici e le astuzie personali». Eppure anche lui si è appeso a un cavillo per sostenere il fragile filo del reintegro del Cda, salvo poi scivolare nell'ambiguità del giallo sui nomi: «Tre o cinque... non so», dei consiglieri da nominare. Nato sotto il segno dell'Acquario, il lucchese svia, guizza, volta la coda come un pesce... Sordo ai richiami di Ciampi, forse sulla Rai lo ha convinto di più l'insofferenza di Berlusconi, ma l'atteggiamento sembra sempre quello del «vorrei ma non posso». Diciamo che non vuole... Così come ha lasciato che la maggioranza approvasse la Devolution a tappe forzate, nonostante il Capo dello Stato si sgolasse sul «Paese unito». Ma «il treno federale è partito ed è inarrestabile», canta Pera manco fosse Guccini. Certo, la Devolution «va armonizzata» con la riforma costituzionale, ma il «binario giusto» sul quale corre è quello di Palazzo Madama.

Pera il Bipartisan che vuole resuscitare la Bicamerale e stuzzica D'Alema sul nervo dolente. Il presidente ds risponde: va bene, i testi sono scritti. Ma vatti a fidare di chi afferma: «Non vuol dire che se le riforme non sono condivise non si fanno».

I telegiornali a Natale sono più buoni, come il panettone. Aspettando il Bambinello il Tg5 si è un po' preoccupato per la protesta «clamorosa» degli operai Fiat, che hanno portato il carbone in casa Agnelli. Forse in villa, ignari, aspettavano un modellino della Thesis: purtroppo la crisi Fiat ha colpito anche l'indotto, bulloni, interni, optional e persino modellini per bambini. Ormai le miniature sono prodotte solo per amatori e collezionisti, e costano come una rata della macchina (65 euro per una vettura di 5 centimetri per 3)... Ma un servizio del Tg5 della vigilia è stato riservato anche ai negozi che in Italia vendono - dal produttore al consumatore, con i ricavi equamente divisi - le cioccolate, le marmellate, i prodotti delle zone povere del mondo: dopo tanti servizi sugli spot del re che mangia sottaceti, era così anomalo proporre su Mediaset una pubblicità «a titolo gratuito» (come si dice nel settore) che la conduttrice non sapeva come presentarlo. L'ha risolta annunciando il «mercato soprannominato equo e solidale»... Soprannominato: come «Chicco» Mentana. Chissà se anche le catene di fast food godono di nomignoli, sia pure a pagamento.

Avanza la voglia di fare da soli Ma le riforme devono servire a tutti non al futuro politico di qualcuno ”



ti scatenati nei parchi cittadini a riprendere i maniaci del footing; quanto ha mangiato? Quanti chili deve perdere?

Mario Giordano a Studio Aperto ha proposto la sua storia di Natale: quella sui poveri cagnolini del canile di Torino, a cui hanno rubato le loro crocchette nella notte tra il 24 e il 25. Una storia in due puntate: dopo il furto, la solidarietà degli amici degli animali, che sono

arrivati al canile - moderni Re Magi - con le sporte piene di cibo per cani (anzi, qualcuno ne ha approfittato per lasciare una nuova cucciolata). Emilio Fede per Santo Stefano ha ripreso le redini del Tg4, e ha dedicato la copertina ai quattro temi chiave del Natale: il Papa, l'attesa della guerra, il traffico festivo e le previsioni astrologiche. Mix da mal di testa. Quello che si è capito è che, Natale o no, c'è voglia di guerra.

E Berlusconi? Feste in famiglia. Per non perdere la battuta Fede ha osato l'inosabile: il 26 ha annunciato la conferenza stampa del premier del giorno dopo, dai piedi dell'Etna. Anzi: le notizie fresche di giornata o quelle un po' stantie del giorno prima, ormai si avventura in quelle del giorno dopo: emula il giornalista del vecchio film natalizio «Accadde domani», in cui il protagonista aveva notizia dei fatti prima che accadesero. E finalmente, il 27, ha preparato il terreno al premier «che ama la Sicilia e ama tutto il paese che governa» con servizi scaccia-crisi e interviste a commercianti ricchi e felici: «Il Natale è andato bene. Certi giornali, certe associazioni, che parlano di un calo del 20%... possiamo immaginare dove vanno...»: i soliti comunisti. Ma Fede rammenta il finale di quel vecchio film? Il giornalista si pente, e torna a guardare in faccia la realtà.

Firenze Città Aperta I giorni del Social Forum

la prima videocassetta sul Social Forum di Firenze

Il cammino del Forum Sociale Europeo di Firenze, dalla strategia di tensione dei giorni precedenti, alla immensa e pacifica manifestazione contro la guerra, passando per i seminari, i volti, i suoni e i colori della moltitudine fiorentina, verso un mondo diverso e possibile.

la videocassetta in edicola con l'Unità il manifesto a € 4,50 in più

